



Le voci dei detenuti

«Fermiamo le guerre proviamo a rafforzare la speranza di tregua»

Cari amici lettori, non passa momento che non ci pensiamo, da quando dopo quella notte terribile dell'ultimatum di Trump all'Iran ci siamo risvegliati con la notizia di una fragile tregua pianificata dal Pakistan.

Ed allora, la dichiarazione distop alle armi tra Usa ed Iran quanto è forte? Quanto durerà? Ci auguriamo tanto, dopo l'assurda minaccia della distruzione tout court di un intero Paese, di un'intera popolazione, di un'intera civiltà.

Certo, Trump ci sta facendo vivere delle giornate movimentate, se solo non fosse che a rimetterci sono le povere persone e non stiamo parlando di war games. Fa davvero male vedere tutti questi disastri. Riconosciamo tutti che la guerra non può portare ad altro che alla distruzione. Trump cerca appoggio, collaborazione, cerca di coinvolgere altre Nazioni a lui alleate nel conflitto dichiarato all'Iran.

Bene hanno fatto gli inglesi, gli spagnoli, i francesi, gli ita-

liani a dire "no" nel mettere a sua disposizione le loro basi militari, considerando anche che nessuno dei suoi alleati occidentali, nonostante un passato ricco di affari e rapporti, era a conoscenza delle sue reali intenzioni.

Donald Trump ha sostenuto di avere delle buone ragioni per aver fatto ciò che ha fatto (salvare il mondo dall'Iran che minacciava l'uso dell'atomica). A Trump vorremmo, però, dire solo una cosa: «Fermati e smettila di lanciare bombe su poveri popoli innocenti. Comincia a distaccarti da alleati negativi e comincia ad usare la diplomazia; lascia che sia il popolo iraniano a scegliere la strada per arrivare ad una democrazia sana e giusta». Ci farebbe piacere che il presidente Usa affrontasse il problema con il presidente israeliano Netanyahu, che invece ha continuato a bombardare il Libano.

Ci farebbe molto piacere sapere dei tanti giovani che hanno dato la vita (e ne sono davvero tanti) perché altri potessero scegliere chi li governasse e avere la loro libertà. Insomma, non si può continuare così, basta con la guerra!



S'avverte sempre più un bisogno di pace

Caro Trump, caro Netanyahu, smettetela con questo conflitto che ha già provocato tanta distruzione e va solo a spese delle povere persone che subiscono a cascata, nella migliore delle ipotesi, gli aumenti spropositati dei costi dei beni necessari. La chiusura dello stretto di Hormuz ha già pro-

vocato tantissimi danni. Abbasso la guerra. Viva l'amore!

Giovanni F., Mario C., Gennaro A., Youzef L., Gianluigi A., Diego A., Antonio C. e Pasquale V.
(Dalla finestra del carcere di Poggioreale - Reparto Firenze)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qui Secondigliano

Se il linguaggio diventa solo quello del più forte

Ad oggi scriviamo non sapendo esattamente cosa succederà alla scadenza tra due settimane dell'ultimatum di Trump all'Iran. Nel frattempo ci auguriamo che la tregua regga e che effettivamente si possano iniziare a vedere i primi effetti dopo gli incontri di Islamabad. Per questo - allo stato - ciò che ci preme approfondire è più il discorso sulla trivialità del linguaggio attuale.

In tanti anni nessuno ha mai ascoltato da un presidente di una nazione così importante come gli Stati Uniti adoperare un linguaggio che ha dell'incredibile. Solo un lontano ricordo è la frase: "Gli spezzere le reni!" E poi si sa come è andata a finire.

Ma quello che più conta è come tanti soggetti adoranti ritengano questo linguaggio sintomo di virilità e di potenza, approvandolo anzi incitando ad un sempre maggiore sprezzo di ogni regola del dibattito politico e delle relazioni internazionali.

Ma è davvero questo il mondo che vogliamo? Un mondo governato da chi ritiene che la forza sia l'unica risposta ad ogni cosa, un mondo dove può parlare solo chi ha più armi, chi urla più forte. Un mondo dove la diplomazia internazionale, che ha regolato la gran parte della storia, diventi in un attimo carta straccia?

Ma la storia ha già dimostrato che questo discorso è fallimentare. Sembra però che

solo Donald Trump (nella foto) ed il suo Ministro della Difesa (pardon, della guerra) nonché Netanyahu, non sentano ragioni.

Se in America almeno la giustizia sembra fare il suo corso, e non perdere di vista le regole fondamentali del diritto, in Israele nemmeno questa - la giustizia - riesce a procedere secondo regole corrette.

Ci sono infatti innumerevoli casi in cui il Governo è intervenuto per coprire le violenze nelle carceri di Tel Aviv, sostenendo che, contro i Palestinesi, è ammessa la tortura ed anche la pena di morte. Non siamo certo noi a dover giudicare, ma le cronache ci dicono che, quando le parole non hanno più nessun limite, anche le azioni degli uomini non hanno più limite.

Alla fine, speriamo solo che il mondo dei giovani comprenda e agisca per il meglio, molto di più di quanto sino ad oggi ha fatto il mondo degli adulti; speriamo anche che le trattative di pace vadano a buon fine per l'Iran. Speriamo, insomma, di iniziare a vivere una nuova e più lunga fase di pacificazione. Davvero se ne avverte un gran bisogno!

Claudio I. - Claudio C. - Luigi L. e Vincenzo E.N.
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano - Reparto Mediterraneo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUI POGGIOREALE:
«TROPPI LUTTI E DANNI
HA GIÀ PROVOCATO
IL CONFLITTO USA-IRAN
È IL MOMENTO ASSOLUTO
PER FAR TACERE LE ARMI»**

La testimonianza

«Se davvero si vuole anche in carcere si può cambiare»

Comincio queste righe raccontando la mia storia, sia per rendermi conto io stesso di come e perché sono arrivato fin qui, ovvero in carcere; sia perché possa essere un insegnamento per chi come me è arrivato a toccare il fondo e possa capire la gravità di certe azioni prima che si compiono.

Sono un ragazzo come tanti, con una famiglia normalissima: mio padre poliziotto municipale, mia madre eliografa e le mie due sorelle studentesse, come me. La mia vita procedeva bene e frequentavo il liceo quando subì una grande perdita: la morte di mio nonno. Questo lutto per me è stato l'inizio della discesa nel mondo della droga.

All'età di 13 anni ho iniziato a fumare spinelli, che mi mantenevano calmo e soprattutto lontano da brutti pensieri e da quel grande dolore di cui non parlavo con nessuno poiché pensavo che nessuno potesse mai comprendermi davvero. Poi, a 18 anni, ho cominciato a fare uso di cocaina, così per gioco tra ami-

ci, ma lo facevo per evitare la solitudine. Conobbi una ragazza di cui mi innamorai follemente e per un anno smisi di fare uso di sostanze. I litigi tra noi aumentavano e così ci lasciammo. Da allora la droga è stata sempre più presente e costante nella mia vita, fino al punto da doverla consumare tutti i giorni, a costi stellari.

Così mi inventai una doppia vita: da un lato svolgevo il lavoro di barman, dall'altro iniziavo a delinquere. I soldi non bastavano mai e l'astinenza era così forte tanto da diventare irascibile e violento. La cosa che più mi faceva arrabbiare era il fatto che io ero consapevole che il mio stile di vita fosse sbagliato. Volevo cambiarlo ma non sapevo da dove cominciare, né avevo i mezzi per farlo!

Alla fine, stanco di tutto ciò, ho compiuto quattro rapine a volto scoperto: un gesto disperato, sperando che l'arresto mettesse fine alla mia sofferenza, fisica ma soprattutto psicologica!

Il carcere dalla maggior parte dei detenuti viene considerato come una punizione; io invece lo prendo come un insegnamento, una lezione di vita. Non come una fine, come penserebbero tutti, ma come un punto d'inizio. Grazie al carcere ho imparato tante cose: ho imparato la condivisione con gli altri, ho imparato che se ti comporti bene piano piano riesci a ottenere ciò che meriti, come l'amicizia, l'a-

more di una fidanzata (che prima davo per scontato) e oggi apprezzo più di ogni cosa. Rivolgo infine un messaggio a tutte quelle persone che oggi si trovano nel tunnel della droga: non abbiate vergogna di chiedere aiuto, parlatene, fatevi aiutare da chiunque abbiate vicino. Se continuerete con il silenzio e con la convinzione di uscirne da soli, la vostra vita non avrà mai modo di cambiare!

Enrico S.
(Dalla finestra del carcere di Poggioreale - Reparto Firenze)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Storie e testimonianze dalle carceri campane per "Parole in libertà"

**«IL TUNNEL DELLA VITA
SEGNATO DALLA DROGA
E DAL CRIMINE: MA NON
BISOGNA AVERE TIMORE
DI CHIEDERE AIUTO
PER INIZIARE LA RISALITA»**

L'esperienza

Arienzo, sei detenuti liberi per un giorno «Pregiudizi abbattuti»

Lo scorso giovedì Santo, per sei di noi reclusi della Casa di Reclusione di Arienzo, è stata una giornata davvero speciale, perché siamo usciti dall'istituto accompagnati dal nostro papà spirituale Don Sergio (il cappellano) e dalla maestra Anna,

che per noi è una guida: con i suoi consigli e il suo modo di relazionarsi ci prende per mano e ci accompagna lungo il percorso della detenzione. Un percorso non semplice, denso di ostacoli, ma dentro il quale c'è sicuramente bisogno di chi ci sia sempre accanto per aiutarci nelle rieducazione.

Al mattino abbiamo partecipato alla Messa Crismale in cattedrale, presieduta dal Vescovo insieme a tutti i sacerdoti della diocesi di Acerra. Durante l'omelia il Vescovo ci ha salutati e ringraziati per essere stati lì, ma siamo noi a ringraziare lui per questa opportunità. Sono stati momenti davvero emozionanti, densi di un intimo e profondo significato spirituale e morale.

Abbiamo infatti assistito a una celebrazione eucaristica molto intensa e, successivamente, siamo andati nella parrocchia di Don Sergio, dove si è svolto il classico rito della lavanda dei piedi. Quando Don Sergio ci ha lavato e baciato i piedi, uno ad uno, è stato un momento di spiritualità immenso. Vedere la commozione nei suoi occhi è qualcosa che non ha prezzo. Ma anche noi eravamo profondamente commossi al cospetto di tanta umiltà nel nome del Signore!

Tra le due funzioni abbiamo pranzato insieme: eravamo noi sei detenuti, Don Sergio, la maestra Anna, Don Gennaro,

altri due parroci e Paola, docente del corso di giornalismo. Se posso dirlo, è stato bellissimo non tanto per il pranzo in sé (anche se - occorre dirlo - era buonissimo), ma perché eravamo a tavola con persone che non ci giudicano e che ci aiutano senza secondi fini. Per un detenuto questo è il massimo, perché anche una volta liberi saremo sempre perseguitati dai pregiudizi. Con loro, invece, no: con loro ti dimentichi di essere un carcerato. Non te lo fanno pesare. È vero, abbiamo sbagliato, ma dietro ognuno di noi c'è una storia, ci sono sentimenti, e loro questo lo capiscono. Dunque l'essere per qualche ora al pari con chi è libero, ed esserlo anche noi stessi, è stata una vera ebbrezza. Una esperienza bellissima, da incorniciare e tirare fuori dal cassetto dei ricordi.

Ed allora, che dire cari lettori di "Parole in Libertà"? Intanto grazie di cuore a Don Sergio, grazie maestra Anna, grazie Paola e grazie a tutta l'area educativa e alla Direttrice della casa di reclusione di Arienzo. Grazie per la giornata stupenda che ci avete fatto vivere. È stato un grande dono.

Ciro A., Luigi L., Giovanni V., Paolo B., Antonio B. e Davide S.
(Dalla finestra del carcere di Arienzo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**UN GIOVEDÌ SANTO
DA RICORDARE:
MESSA, PRANZO
E IL GESTO UMILISSIMO
DELLA LAVANDA
DEI PIEDI**